

Alle 17 corteo fino a piazza Navona

Con Natta martedì a piazza Esedra

«Il pentapartito ha fallito, cambiare si può»: La risposta del Pci all'alleanza a cinque



Nel corteo organizzato dal Pci con Natta martedì ci saranno gli edili e i lavoratori delle fabbriche, i pensionati e i giovani universitari che hanno recentemente ottenuto una clamorosa vittoria nelle elezioni d'ateneo, gli intellettuali che scesero in piazza nello scorso dicembre per la difesa della città dal degrado, la gente che vive in borgata, dimenticata da chi amministra e quella che è stata sfrattata dalla propria casa. I commercianti e gli artigiani che rischiano di perdere la loro bottega a causa degli affitti triplicati. Insomma nel corteo ci saranno i mille volti di una città che assiste ormai da settimane alla paralisi del suo governo locale, alla crisi della giunta regionale e del governo nazionale.

La manifestazione — l'appuntamento è alle ore 17 in piazza Esedra — promossa dalla federazione romana del Pci, è un «messaggio» che il partito di opposizione lancia a livello nazionale cambiando si può. Le condizioni per modificare l'asset-

to politico ormai deteriorato e sgretolato da lotte interne è possibile sia a livello nazionale che locale. Lo ribadiranno Alessandro Natta, segretario generale del Pci, Mario Quattrucci segretario regionale, Mario Tronti, uno dei docenti universitari presenti nel Comitato centrale comunista, Nicola Zingaretti, segretario provinciale della Fgci, al termine del corteo in piazza Navona.

La mobilitazione è stata preceduta da 120 assemblee tenutesi nei più diversi luoghi di lavoro, nelle aziende di servizi, da volantaggi nei mercati e alle fermate della metropolitana, davanti alle scuole. Ancora oggi e domani ci saranno significativi appuntamenti preparatori. Goffredo Bettini, segretario della federazione romana, sarà alle 10 sul pontile di Ostia, Mario Quattrucci a Cinecittà. Altri incontri si svolgeranno a Porta Portese, a villa Pamphili e negli altri parchi di Roma e poi nelle altre città del Lazio da dove martedì arriveranno delle delegazioni alla manifestazione.

Bufera in Campidoglio dopo l'uscita del Pri

E il Psi avverte: a Roma sarà crisi Da Rimini «lampi di guerra» di Dell'Unto e prosindaco

«Alla Regione la crisi già c'è, in Comune bisogna prenderne atto e alla Provincia...» - Bettini: «Una svolta è ormai matura e necessaria»

«Mercoledì riuniremo gli organi dirigenti del Psi a Roma e prenderemo atto dell'impostazione repubblicana. Vedremo che fare».

Cioè, che vuol dire?

«La mia personale opinione è che non potremo non prendere atto dello stato di crisi generale del pentapartito a Roma».

Quindi aprite la crisi?

«Mah».

La formalizzerete?

«Dico solo che alla Regione la crisi c'è già, al Comune bisogna solo prenderne atto e credo che dovremo aprirla anche alla Provincia».

Sono affermazioni di Paris Dell'Unto, leader del Psi romano, colte a volo nella sala del Congresso di Rimini.

Intenzioni chiare, rafforzate dal documento inviato dal Campidoglio, nel tardo pomeriggio, dall'ufficio del prosindaco socialista Gianfranco Redavid. «La decisione del Pri di far dimettere i suoi due assessori evidenzia — dice Redavid — una difficoltà del quadro politico del pentapartito a dare risposte al governo dei problemi della città, e soprattutto per precise responsabilità della Dc». E, poco più avanti aggiunge: «Va affrontata la questione in modo nuovo e credibile dal punto di vista politico». Un obiettivo che per essere raggiunto, a parere di Redavid, ha bisogno di una iniziativa politica ricordata nell'area laico-socialista «che metta a fuoco le giuste condizioni politico-programmatiche per porre, in mansuete alla Dc, le vie di un possibile sbocco alla crisi che ormai coinvolge il Comune, la Regione Lazio e la Provincia di Roma».

Insomma è crisi aperta. E la decisione di venerdì scorso del direttivo repubblicano di far dimettere i propri assessori Gatto e De Bartolo al termine della seduta del Consiglio comunale di martedì prossimo risulta essere l'annuncio, al di là dei medi «blondi» con cui il Pri ha scelto di presentare queste dimissioni. Il ministro Oscar Mammì ed il segretario romano Saverio Collura, hanno insistito nel presentare questa remissione di

due deleghe importanti, quali quelle della cultura e quella (dicandace), in questo momento della sanità, non come una richiesta di apertura della crisi in Campidoglio, ma quasi come una «stampella» offerta al sindaco Signorelli per evitare le immediate dimissioni. Ma dimettersi accusando, come hanno fatto i repubblicani nel loro documento, il pentapartito di «inerzia» è un ben debole sostegno e le conclusioni che si possono leggere oggi nelle dichiarazioni degli esponenti socialisti sono quasi una conclusione scontata. E certo, non appare molto credibile la sorprendente «arrampicata sugli specchi» del coordinatore della Dc romana, Francesco D'Onofrio, che interpreta la decisione del Pri di ritirare gli assessori dalla giunta «nel contesto delle iniziative tendenti al miglior proseguimento degli obiettivi di programma posti a fondamento dell'alleanza di pentapartito», i cui contrasti interni — dice sempre D'Onofrio — «non hanno impedito al pentapartito di esprimere grande progettualità». Ma questo «non allineamento», lo pensa solo la Dc. Che alleanza è?

«Queste dimissioni sono in realtà — afferma il segretario della federazione comunista Goffredo Bettini — la conferma di una profonda crisi nel pentapartito capitolino che da due anni paralizza la città. All'interno della giunta Signorelli si aprono nuove contraddizioni e lacerazioni che sono anche il frutto dell'iniziativa politica e di massa del Pci e di tante forze sociali che spingono per un cambiamento. Sembra tuttavia — prosegue Bettini — assai contraddittorio affermare l'impossibilità di continuare a governare con il pentapartito e negare la possibilità di una alternativa. Il Pci, a partire dai programmi, dai contenuti, dai problemi della giunta continuerà la sua battaglia per creare le condizioni di una svolta ormai matura e necessaria. E di inerzia, intanto, parla anche un documento della Cgil in cui si afferma che rispetto ai grandi problemi che affliggono la città si è perso un anno e mezzo».

Angelo Melone

Nella conferenza nazionale sui trasporti il Pci rilancia l'ipotesi dei fast-bus

Un futuro nel segno del treno Attorno alla città un quadrilatero di rotaie

Roma guarda a Parigi per andare oltre il modello proposto della capitale francese. È l'obiettivo enunciato da Goffredo Bettini, già nella prima giornata della Conferenza nazionale che i comunisti hanno organizzato sul problema dei trasporti, arrivando all'appuntamento con un progetto articolato in sei capitoli e cinquantotto schede. «Quello di Parigi — sono le parole del segretario dei comunisti romani —, pur essendo uno dei migliori esempi mondiali di sistema metropolitano, rimane però vincolato ad uno schema radiocentrico. Lo schema metropolitano che proponiamo per Roma non è una raggiera ma un quadrato».

Un quadrilatero tutto in ferro, in linea con la scelta di fondo del Pci, che consiste nel rilancio del mezzo pubblico giocando soprattutto la carta della rotaia. Questo quadrilatero ferroviario (che ha i suoi poli a Civitavecchia, Capranica, Orte, Monterotondo, Colonna, Pomezia) dovrebbe assorbire tutto il traffico nazionale (soprattutto di merci) di passaggio, evitando così che confluisca su Roma.

In fondo, sostengono i comunisti, gran parte di questa rete già esiste. Si tratterebbe di costruire poco più di 150 chilometri di nuove linee, con un costo che potrà aggirarsi sui 2.500 miliardi. In aggiunta a quelli già previsti dal protocollo d'intesa, firmato dalla giunta di sinistra col ministro dei Trasporti Claudio Signorile nel gennaio 1985, il quadrilatero consentirebbe di alleviare quasi del cinquanta per cento il peso che oggi sopporta il patrimonio ferroviario che potrebbe così essere trasformato in rete metropolitana.

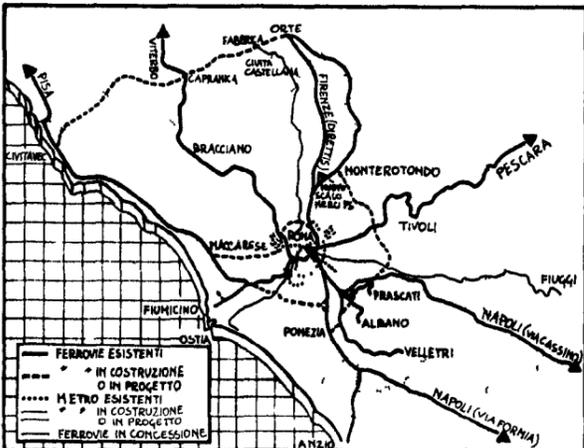
L'altro perno del progetto comunista è dato dai dodici itinerari protetti, veri e propri «corridoi urbani» riservati al mezzo pubblico che, su questi percorsi, assumerebbe la denominazione di fast-bus o bus rapido. Ogni itinerario sarebbe completato da parcheggi di testa, che consentirebbe così di passare dal mezzo privato al pubblico, alcuni già esistenti, altri già finanziati e realizzabili entro cinque-sei mesi. Disposti a raggiera.

Su questi binari si è avviato il dibattito, conclusosi ieri sera. Con l'urbanista Giuseppe Campos Venuti che ha riaffermato la necessità di pensare a Roma «non solo in chiave metropolitana, ma regionale». Con l'assessore capitolino al Traffico Massimo Falombi (Dc) che ha riaffermato le linee fondamentali della sua politica, che punta al controllo del traffico privato attraverso una disciplina severa della sosta, perché l'automobile può convivere, se disciplinata, con i centri storici. Con il segretario romano del Pri, Saverio Collura, che ha avuto parole di apprezzamento per l'iniziativa del Pci, ricordando l'impegno comune di repubblicani e comunisti per la chiusura a fasce del centro storico. Con Piero Rossetti, vicepresidente comunista della Conferenza nazionale del Comune, che ha ribadito l'esigenza di ridurre il volume di traffico anche nelle zone periferiche, indicando come obiettivo prioritario la costruzione di parcheggi «a scalo» che consentano lo scambio tra mezzi privati e pubblici.

Ha preso la parola anche il presidente delle Ferrovie

La rete ferroviaria progettata dai comunisti è in gran parte già esistente. Riaffermata la necessità di puntare sul mezzo pubblico

Progetto integrato di trasporto su rotaie e in certe per vincere l'ingorgo quotidiano



dello Stato, Ludovico Ligato, che si è detto d'accordo con l'indicazione del Pci di unire a creare una autorità unica che governi il sistema di trasporto di ciascuna area metropolitana, sottolineando l'impegno dell'ente nell'attuazione dei progetti mirati. Ligato ha ricordato gli interventi già decisi per le stazioni di Roma Ostiense, dove si attesterà il terminal aeroportuale, e di Roma Tiburtina, che conoscerà nei prossimi anni una forte accentuazione del traffico, e per Settebagni, proposta come centro merci e smistamento.

«Il traffico — ha detto nelle conclusioni Gianni Pellucani, della direzione nazionale del Pci — diventa la vera occasione per modificare il modello di sviluppo, per sollecitare investimenti in settori strategici e per attuare una vera politica di modernizzazione, che non sia basata solo su slogan. Anche il mondo industriale si rende conto che l'attuale stato di cose penalizza fortemente l'economia. Ed è stato lo stesso presidente della Confindustria, pochi giorni fa, a rilevare le pesanti conseguenze che deve subire il settore industriale dall'attuale organizzazione dei trasporti».

Giuliano Capeceletto

Sono interessati 18mila elettori della XVIII

Dopo i brogli della Dc oggi l'Aurelio al voto

Un test significativo in una zona segnata dall'inefficienza del pentapartito - Alle urne solo chi votò nel maggio 1985

Si torna al voto nella circoscrizione dei brogli, delle ventine truccate in casa democristiana. Sono interessati 18.500 cittadini della XVIII, preferisce oggi divisi tra i quartieri Aurelio, Cavalleggeri, Casajotti e Valle Aurelia. È un voto importante, un'occasione per esprimersi e bocciare la politica del pentapartito di affossamento delle istituzioni decentrate. In diciottesima come nel resto della città ci sono stati quasi due anni di governo caratterizzati dall'immobilismo e dall'inefficienza e da un disprezzo del decentramento e della democrazia di cui i brogli elettorali sono stati solo la logica premessa.

I seggi resteranno aperti da questa mattina dalle ore sette alle ventidue, domani dalle sette alle quattordici. Potrà votare solo chi aveva diritto al voto il 12 maggio del 1985, data dalle elezioni annullate dalla sentenza del Tribunale amministrativo regionale. Sono esclusi quindi tutti coloro che hanno compiuto i diciotto anni dopo quella data, così come quelli che solo dopo hanno preso la residenza nelle zone interessate. Hanno invece diritto a recarsi alle urne tutti coloro che successivamente hanno cambiato quartiere o città.

Naturalmente può votare anche chi, pur avendone diritto, decide di non recarsi ai seggi alle trascorse elezioni. Il Comune ha provveduto alla consegna dei certificati elettorali, solo trecento sono tornati indietro perché non è stato possibile trovare i destinatari. Questi comunque possono farsi consegnare i certificati in tempo utile rivolgendosi all'ufficio elettorale del Comune, che si trova in via dei Cerchi. Il voto di oggi e domani può anche modificare gli equilibri all'interno del consiglio circoscrizionale. La Democrazia cristiana nel 1985 ottenne il decimo consigliere per una manciata di voti, poche centinaia. Primo beneficiario di una fessione Dc potrebbe essere la lista di Democrazia proletaria, che non riuscì ad entrare in consiglio per appena trecento voti. Il Pci ha sette consiglieri, per conquistare l'ottavo avrebbe bisogno di 2.500 voti in più, tanti, ma perché porre dei limiti?

r. g.

Tutti i seggi scuola per scuola

- Ecco le scuole (per ciascuna è indicato l'indirizzo e la sezione) nelle quali si voterà domenica e lunedì.
- Scuola materna San Francesco d'Assisi, via Bartolomeo Roverella 6 (sezioni 1 304, 1 394).
- Liceo classico Luciano Manara, via Francesco Albertini 37 (sezione 1 305).
- Scuola elementare Vittorio Alfieri, via Giannozzo Manetti 6 (sezioni 1 310, 1 400).
- Succursale della scuola elementare Vittorio Alfieri, via di Valle Aurelia 27/E (sezione 1 311).
- Scuola elementare 90° Circolo, via Cornelia 43 (sezioni 1 335, 3 554).
- Scuola elementare Sacerdoti Evangelisti, via Enrico Bondi 83 (sezione 1 337).
- Scuola elementare Balocco, via Verrucolo 1 (sezione 1 350).
- Scuola media Donato Bramante, largo San Pio V 20, 21 (sezioni 1 360, 1 398, 3 463).
- Scuola Media Dionigi, via Santa Maria delle Fornaci 1/A, (sezioni 1 370, 1 374).
- Scuola elementare San Francesco d'Assisi, piazza Francesco Borgoncini Duca 5 (sezioni 1 381, 2 289).
- Scuola materna Villa Pamphili, via Aurelia Antica 269 (sezione 1 385).
- Succursale della scuola elementare Vittorio Alfieri, via Giacinto dei Vecchi Peralice 71 (sezione 1 399).
- Scuola elementare Perone, via Pier delle Vigne 3 (sezione 1 405).
- Scuola elementare Papa Wojtyla, via Soriso 41 (sezione 1 426).
- Scuola elementare C Perone, circoscrizione Cornelia 185 (sezione 1 427).
- Scuola elementare Fantan Menestrone, via del Casale delle Pantanelle 15 (sezione 1 437).
- Scuola elementare Baldi, via Sisto IV 174 (sezione 1 971).
- Scuola media Fleming, via Edebrando della Giovanna 125 (sezione 2 212).
- Scuola elementare XXI Aprile, via di Val Cannuta 8 (sezione 2 471).
- Scuola elementare Giacomo Leopardi, via Ennio Bonifazi 64 (sezione 2 477).
- Succursale scuola media Donato Bramante, via Ettore Stampini 38 (sezione 3 454).
- Ospedale San Carlo di Nancy, via Aurelia 275 (sezione 3.641).

Quindici arrestati: facevano sparire e incassavano con documenti falsi gli assegni spediti per posta

Hanno rubato pensioni per due miliardi

La banda era capeggiata da Antonio Martino, di 40 anni - Sequestrate 400 patenti e carte d'identità e 500 milioni in assegni - Per cambiarli usavano banche del Sud e di Milano - Si cercano i postini che hanno passato le raccomandate all'organizzazione

Rubavano assegni spediti per posta ai pensionati di Roma e con documenti falsi li cambiavano nelle banche di Cagliari, Napoli, Reggio Calabria e Milano. Dopo quattro mesi di pedinamenti e intercettazioni telefoniche i carabinieri del reparto operativo (guidati dal colonnello Roberto Conforti) hanno arrestato quindici componenti della banda. Il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ha emesso nei loro confronti ordini di cattura per associazione per

delinquere, ricettazione, falsificazione di documenti e truffa. Nel loro appartamento i militari hanno trovato 60 milioni in contanti e assegni rubati per 500 milioni. Si calcola che nel giro di un anno hanno riciclato assegni per più di due miliardi. Non sono stati ancora scoperti però i postini «infeudati» e gli impiegati delle poste che hanno fatto sparire le buste per passarle alla banda.

L'allarme per le «raccomandate assicurate» scomparse era già scattato da molti mesi. Anche un funzionario delle poste aveva denunciato il fenomeno in una lettera ad un giornale. Venivano colpiti soprattutto i pensionati ma anche alcune grandi aziende. Magistrate e carabinieri hanno messo sotto controllo quattro mesi fa i telefoni di alcuni famosi falsari della città. Dopo qualche giorno è arrivata «l'imbeccata» giusta: un bar di via Valmarana al Prati Fiscali veniva utilizzato da una banda come centrale per il passaggio

degli assegni rubati. Le raccomandate erano tirate da Antonio Martino, 40 anni, conosciuto nella mala come «il barone». Era lui che riceveva gli assegni mentre gli altri componenti si recavano in diverse città italiane per cambiarli con documenti falsi. Guido Bicchieri, 42 anni, è stato fermato a Cagliari all'uscita di una banca. Paolo Di Battista, 55 anni, aveva l'incarico di piazzare gli assegni a Napoli, Franco Palmara, 34 anni (in passato era stato inquisito per i

suoi contatti con la «ndrangheta») è stato catturato a Reggio Calabria, Maria Antonietta Tabolacci a Milano. Dopo questi primi arresti i carabinieri hanno scoperto nel residence «La Genziana», a Montesano, una valigia con assegni, 400 patenti e carte d'identità false, timbri della Questura e del Comune. Per mezzo delle foto hanno ricostruito l'intero organigramma dell'organizzazione: altre dieci persone sono così finite in carcere. Si tratta dei romani Pie-

rino Vinci, di 39 anni, Anna Maria Cirronia, 34 anni, Leandro Gonnella, 50 anni, Mario Croub, 44 anni, Nello Aversa, 32 anni, Giovanna Gallucci, 32 anni, Rocco Frerè, 38 anni, Claudio Ruggeri, 33 anni, Rino Marinello, 42 anni e del milanese Ermen Gervasi di 71 anni. Ora mancano solo i postini che hanno fatto sparire le lettere. Lavorerebbero in tre grossi uffici postali della capitale.

Luciano Fontana



Uno dei documenti falsi del truffatore

Giampaolo Mariotti comprava gioielli costosi spacciandosi per principe e alto dirigente

Manette al «truffatore gentiluomo»

Un vero «truffatore gentiluomo». Abiti firmati accanto leggermente strano si presentava nelle gioiellerie più famose di Roma (ma molti glieli ha messi a segno anche al Nord) e comprava oggetti di valore. Pagava naturalmente con assegni falsi ma nessuno dubitava di quel distinto signore che presentava documenti dai nomi altisonanti: principe Caracciolo principe Graghetti Peretti ingegnere Ferlaino («sono fratello del presidente del Napoli» raccontava). Il «principe» era in realtà

Giampaolo Mariotti 48 anni, fuggito tre anni fa dal manicomio criminale di Aversa. Gli agenti del commissariato Castro Pretorio (guidati dal dirigente Rocco Mazarria e dall'ispettrice Maria Antonietta Moriconi) hanno arrestato ieri (in un albergo della stazione Termini) Nella sua stanza aveva 42 ricevute del Monte dei pegni portava il gioielliere acquistati con assegni falsi.

Dopo alcuni mesi di attività nel Nord, Mariotti si era trasferito a Roma. In poco tempo aveva truffato importanti

oreficerie del centro. L'associazione dei commercianti di piazza di Spagna aveva perfino spedito un comunicato ai suoi associati: «Attenti a quell'uomo è pericolosissimo». L'ultima truffa era stata denunciata da una gioielleria di Via Sistina. Mariotti aveva sciolto una borsa di oro (del peso di 300 grammi) e aveva pagato con un assegno firmato Gioielleria Braghetti Peretti. Dopo numerosi appostamenti alla stazione Termini la polizia ha però scoperto il rifugio di Giampaolo Mariotti. È la carriera del truffatore gentiluomo per ora è finita.